

SETTIMO ANNIVERSARIO DEL SACRIFICIO D'UNA CONTADINA MERIDIONALE

PRESENTATI IERI DAL COMPAGNO LUIGI LONGO ALLA STAMPA

Giuditta morì per tutti

Una serie di documenti sulla questione di Trieste

La collaborazione fra i partigiani italiani e quelli jugoslavi contro l'invasore nazista negli atti ufficiali del C.L.N.A.I. - I compiti della Brigata Garibaldi "Trieste" - Un estratto del rapporto di Palmiro Togliatti al V Congresso del Partito comunista italiano nel 1945

Un mattino di fine novembre di sette anni fa, essendo in corso il grande movimento contadino per l'assegnazione delle terre incolte, alcuni ragazzi di Calabrigata, un borgo insignificante della Calabria, portarono in paese la notizia che il grosso massaro Pietro Mazza stava frettolosamente dissodando un suo terreno che la locale cooperativa agricola aveva già chiesto in assegnazione. Gli uomini erano ai lavori, lontani: eppure sarebbe stato necessario intervenire subito, impedire il soprasso e l'imbragio. Un giovane contadino, Giuditta Levato, una delle prime donne comuniste del borgo e una delle più ardite, disse allora alle altre che bisognava andare subito sul campo conteso, e far smettere al massaro il suo spreco lavoro.

Le donne andarono dietro di lei: furono sul campo, con i bimbi alle gonne, gridarono col tono deciso di chi difende un suo bene. Erano armate, le donne, della loro gran collera per quella malizia ultima dei ricchi: far apparire come messe a cultura terre che avevano sempre trascurato, per sfuggire alle manie della legge nuova, per non darla vinta ai poveri, per non far loro godere neppure un lembo di quelle inutili terre.

Si trovarono davanti, le donne, il massaro e i suoi: armati, questi, di fucili carichi, con le canne puntate. Giuditta affrontò quelle canne, gridò senza paura: «Ma io non sparano, Giuditta, e delle fucili tra il terrore dei bimbi e il pianto delle donne. Era al ventre, la ferita: e Giuditta era nella sua terza maternità. Chi la vide ci dice, che prima di pensare a sé, volle assicurarsi che davvero quel lavoro sporco del massaro non andasse oltre: può darsi che avesse come dovevano fare, chi avvertire. Poi, la portarono all'ospedale di Catanzaro, dove, poche ore dopo, si spegneva. Qualcuno ascoltò le sue ultime parole: volle a tutti lasciare un addio, consegnare un poco di sé a quelli che aveva amato. «Morta per tutti — disse — per noi compagni, per noi contadini, di lei che sono morta per tutti, per la povera gente... dite ai miei bambini che sono partiti... il viaggio è lungo, ma ritornerò con loro, starò con loro, certo... dite ai miei, a mio marito, ai fratelli, ai genitori, non mi devono piangere, devono lottare al posto mio... Così ci dicono che andasse riprendendo Giuditta, morente all'ospedale di Catanzaro. Ma le parole di chi vede la morte, come è difficile ripeterle.

Giuditta Levato sappiamo che fu una contadina uccisa nelle lotte per la terra: una vittima dell'espulsione e della ferocia del grande latifondo, una macchia di sangue sulle terre incolte della Calabria.

A lei, per gentile iniziativa di donne calabresi che l'UDI ha fatto sua, verrà eretto un ricordo marmoreo nella sua terra povera, sul campo da lei conteso alla cupidigia dei ricchi. Ma figure come quella di Giuditta Levato non morì anche in un modo, oltre la sfera delle celebrazioni e del comizio.

Bisogna cominciare a conoscerle, a capirle in tutta la loro umanità, le donne contadine come Giuditta Levato. Se ci parliamo del suo paese di sassi, di fame, di stenti, questo suo paese del Sud noi lo vediamo, noi sappiamo cosa è. Ne conosciamo il volto chiuso, le grandi campagne e i borghi selvaggi nell'entroterra dei violini senza lastriatura con gli asini attaccati alle porte, le zalline e i piccoli maiali neri a frangere nelle cucine scure: sappiamo il sole le nuvole il vento della spiccola Sicilia ammucchiata di Vittorini, o il mondo spento, lunare dell'Aspromonte di Alvaro o la Campania e la Ciociaria pendente tra i sassi nei film di Castellani e di De Santis. Conosciamo anche i visi della gente, sullo sfondo di quei visi, quelle alture: le vedove e i bimbi stentati della pittura di Carlo Levi, i visi antichi dei braccianti e dei pescatori nei quadri di Guttuso, di Treccani, di Attardi... Ma le donne come Giuditta Levato noi le conosciamo quasi poco. Le vediamo innalzate dalla grande ala del martirio, diverse, come estranee a quei paesi piegati da un fato scorsivo di sopraffazioni. Le vediamo alle porte delle pitture ieratiche dei gonfalonieri da portare nelle grandi lotte per la terra o pallide, immote, sconosciute nelle vecchie fotografie di famiglia.

Ci dicono: Giuditta Levato fu un'ardente comunista. Ma non ci riesce facile capire come la contadina calabrese diventasse un'ardente comunista. Il processo di interiore liberazione di donne come Giuditta ci sfugge: le sappiamo pazienti e forti, assennate, o perse, intelligenti — dalla stupida vivida intelligenza della gente del Meridione — ma la forza che le ha fatte uscire dal chiuso della fatica quotidiana, questa forza ci appare ancora meravigliosa, quasi incredibile. Ci stupisce ogni volta come un miracolo la follia delle contadine ardenti e tese sulle piazze di Irsina o di Sommano, i grandi giorni delle campagne elettorali; ci stupisce la vecchia moralità di Matera che diffonde di Rinascente e affronta, armata di una grossa chiave, gli acerbi scontri con la celere.

Ce ne meravigliamo, perché delle donne povere del Sud abbiamo ancora una immagine letteraria, limitata di Santuzza e di Mare dai grandi occhi appassionati, o di grandi favolose e feconde. Eppure la storia di tutti i giorni dice di noi a questa geografica della donna meridionale, e noi contadine come Giuditta Levato, impareremo ad adattare le armi di questa lotta grandiosa: il voto e le agitazioni, le grandi asse popolari e le cooperative.

La posta è così grande che merita anche il dono della vita — e per tutti — come disse morendo Giuditta Levato.

LAURA INGRAO

A COLLOQUIO CON I PASTORI DELLA BARBAGIA

A Orgosolo dicono che Tanneddu si costituirà

Una tragica scelta — Aumentano gli affitti dei pascoli ma il prezzo del latte è arbitrio di pochi monopolisti

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

NUORO, 2. Ecco Orgosolo, alle balze del «Monte», subito dietro un dirupo dal profilo quasi dolomitico, detto il «Sopramonte». Ci si arriva dopo 18 chilometri di strada che non si è gettato a terra alle tre raffiche del bandito, ma ha sparato subito verso le tre molette che uscivano dalla macchia. Il vice brigadiere ha la sua teoria in fatto di banditismo, e per lui sembra che tutto si riduca a questioni di donne.

Il discorso con i pastori — e ne abbiamo incontrati parecchi — è diverso, di altra natura. Si ha subito la sensazione di cominciare a capire, di vedere più chiaro in questo mondo chiuso, assediato da una natura ostile ed avara. Il pastore C. M. mi riceve nella sua cucina spaziosa, mi fa sedere con lui davanti al largo camino che occupa tutta la parete, mi offre il suo vino forte. A mano a mano che discorriamo, sopraggiungono i figli e

pascolo, pagare le tasse, mantenere sé e la propria famiglia, non ha subito aumenti; in genere 45-50 lire ogni anno, come l'anno prima.

A Macomer, dove gravitano i pastori, si sono costituiti i casifici sono della «Galbiana», di Melzo, della «Romana», e di «Di Trani», anche questo ultimo non sardo, ed è una industria praticamente monopolistica, che controlla tutta l'isola coprendola di numerose «caciare» per la raccolta del latte, prima del trasporto al casificio. Il pastore è nelle sue mani quando ogni anno deve prendere in affitto un pascolo per lo inverno, obbligato ad accettare il prezzo senza sapere quale sarà il suo guadagno. Il contratto che ogni novembre col casificio (a cui verserà a maggio il latte) non prevede infatti mai il prezzo: questo verrà fissato dall'industriale a maggio, quando la stagione dei pascoli è ormai terminata, e si comprende a chi sarà vantaggioso quel prezzo, esistente un industriale che domina incontrastato il mercato.



Un aspetto del villaggio di Orgosolo

Ecco il pastore, una figura di una economia primitiva, antica, la cui vita è regolata dalle leggi della natura e aduso ai lunghi silenzi della vita solitaria; di fronte a lui sta la civiltà moderna, impersonata, dall'industriale, il quale gli ha ulteriormente ridotto le già esigue possibilità di esistenza. E, quando il pastore non riesce a pagare il pascolo, trova di fronte lo Stato, che tutela i diritti della proprietà con i carabinieri.

Non vi è cinema: qualche bettola rappresenta l'unico svago che si offre agli orgolesi. Il prete si è provato ad impiantare, in una saletta della parrocchia, una macchina da proiezione a passoridotto, e si lamentava stamane che, al di fuori dei bambini, quasi nessuno assistesse alle sue proiezioni settimanali. Sembrava molto afflitto, quasi che il cinema fosse tutto il contributo che gli portasse per risolvere i problemi di Orgosolo. Proietta, è lui stesso a dirlo — delle «magnifiche storie di apostoli in Africa», e soltanto questo.

La moglie, e tutti siedono, dopo la presentazione, in circolo attorno.

Hanno 250 pecore. Ed il primo racconto riguarda i due figli che mancano ormai da un anno, legati al loro duro mestiere di pastori, in cerca di pascoli da prendere in affitto ad un prezzo sopportabile. Da Orgosolo ad Olbia, da Olbia a Santa Vittoria, da Santa Vittoria a Laconi, chilometri e chilometri (circa 300) percorsi nell'isolamento e nel disagio, condividendo la vita del gregge, affidati alla buona ed alla cattiva ventura.

I prezzi dei pascoli invernali variano oggi da 3 a 4000 lire per capo. Quando il prezzo è pattuito in natura, non è mai inferiore alla metà del prodotto fornito dal gregge durante la stagione, cui spesso si deve aggiungere un capone ogni tre capi produttivi (i maschi, i piccoli). In questi anni, i prezzi dei pascoli sono aumentati progressivamente, mentre il latte, che è la fonte di vita del pastore, con il quale deve pagare il

7 febbraio 1944

IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE PER L'ALTA ITALIA, ritenuto che la lotta che i patrioti italiani stanno conducendo per la liberazione del suolo italiano dalla dominazione tedesca coincide nei suoi fini con quella che è un movimento combattivo di i patrioti jugoslavi contro l'occupazione tedesca della loro patria;

affermata la necessità di una più stretta collaborazione fra i due popoli, e che l'intensificazione della lotta che deve portare alla vittoria sul comune nemico tedesco;

si richiama alla tradizione del Risorgimento italiano in cui le voci di Mazzini e di Cavour si levarono a proclamare e riconoscere l'importanza per l'Europa futura del moto jugoslavo che si affiancava al movimento per l'indipendenza e per il riscatto dalla servitù dell'impero asburgico dei due popoli destinati a divenire fratelli in uno spirito di pace e di reciproca comprensione, nell'interesse di buona e sincera relazioni avvenire, le questioni territoriali pendenti, sulla base del principio di nazionalità e del diritto di autodeterminazione dei popoli, in modo da non trarre pregiudizio agli interessi vitali delle due nazioni, che dovevano essere definiti al momento della pace;

constata che la criminosa politica fascista di aggressione e di spazializzazione, che ha portato alla rovina l'Italia, ignorandone e falsandone la tradizione e la missione storica, che era e rimane d'intesa e di collaborazione con il popolo jugoslavo, creato gravi e dolorosi ragioni di contrasto fra il popolo italiano e il popolo jugoslavo; proclama che la libera ed autentica volontà del popolo

italiano, di cui il C.L.N.A.I. sa di essere effettiva espressione, e che si dimostra attraverso la lotta contro il nazifascismo, esige che vengano radicalmente eliminate le conseguenze della politica imperialistica del fascismo;

invia pertanto l'espressione del suo saluto e della sua solidarietà ai patrioti jugoslavi che lottano per la liberazione della loro patria, riconoscendo così l'unità nazionale; auspica una immediata e più stretta intesa col Governo di Liberazione del generale Tito ai fini di una necessaria coordinazione delle operazioni militari per il raggiungimento degli scopi comuni;

auspica infine che si addeca una più stretta collaborazione con il Comitato di Liberazione Nazionale sloveno e croato per il coordinamento della lotta che ha gli stessi obiettivi, sicuro che attraverso la collaborazione e la lotta comune si giungerà al fraterno regolamento dei rapporti fra il popolo italiano ed i popoli sloveno e croato, i quali hanno tutti sofferto e soffrono della medesima oppressione hitleriana e combattano contro di essa.

27 marzo 1944.

ESTRATTI DAGLI ATTI DEL COMANDO GENERALE CORPO VOLONTARI DELLA «LIBERTÀ».

(Ufficio storico per la guerra di liberazione. Presidenza del Consiglio)

Il Comando Generale Italia Occupata prende atto con soddisfazione degli accordi tra il Comando Generale delle Brigate Garibaldi e il Comando del IX Corpo d'Armata dell'Esercito di Liberazione Nazionale Jugoslavo (Novj) per realizzare un'intima collaborazione militare nella lotta comune contro l'oppressione tedesca e fascista, delibera di far propri questi accordi e ne approva i principi informativi come base per la stipulazione di analoghi accordi fra le Unità

17 luglio 1944

BRIGATA GARIBALDI «FRUIOLI» COMANDO

OGGETTO: Accordo tra il Comando Generale delle Brigate Garibaldi e il Comando del IX Corpo d'Armata del N.O.V.J. (Esercito di Liberazione Jugoslavo).

1) Sul territorio del Littorio Sloveno si costituisce la Brigata d'Assalto Garibaldi «Trieste» con parte integrante dei distaccamenti e delle Brigate d'Assalto Garibaldi in Italia.

Per ragioni militari e politiche un Battaglione di questa Brigata, suddiviso in distaccamenti, opererà nelle vicinanze dei centri italiani in collaborazione coi reparti sloveni vicini.

Il dovere di questo Battaglione è, oltre alle azioni di guerriglia, il reclutamento dei partigiani dai centri di popolazione italiana, per il rafforzamento della Brigata «Trieste» e per l'eventuale formazione di nuove Brigate. Il resto opererà nel territorio del IX Corpo d'Armata del Novj. Essa è sottoposta al Comando Partitico del Comando dei Distaccamenti e delle Brigate d'Assalto Garibaldi e dello Stato Maggiore del IX Corpo d'Armata del Novj. Lo stesso varrà per nuovi Battaglioni o Brigate d'Assalto Garibaldi che si formeranno in altre zone sul territorio del IX Corpo d'Armata del Novj. Il Comando delle Brigate Garibaldi può disporre dei singoli Distaccamenti o delle intere Brigate per spostamenti sul territorio italiano.

2) Le unità vicine del Novj e Poj (IX Corpo d'Armata) si impegnano di appoggiare i distaccamenti e le Brigate d'Assalto Garibaldi con tutti i mezzi ed anzitutto con le armi... (Omissis)

3) (Omissis)

4) I combattenti di nazionalità italiana i quali hanno raggiunto o raggiungeranno i Comandi sloveni saranno fatti passare nei Distaccamenti e nelle Brigate d'Assalto Garibaldi e viceversa i combattenti sloveni che raggiungeranno questi Distaccamenti e Brigate saranno fatti passare nelle unità del Novj e Poj.

5) Per le zone di confine e miste dove operano unità slovene e italiane si creerà uno Stato Maggiore misto di coordinazione, non appena se ne mostrerà la necessità, per coordinare le azioni di queste unità e per rafforzare in tal modo la loro efficienza.

6) (Omissis)

7) (Omissis)

8) (Omissis)

9) (Omissis)

10) (Omissis)

11) (Omissis)

12) (Omissis)

13) (Omissis)

14) (Omissis)

15) (Omissis)

16) (Omissis)

17) (Omissis)

18) (Omissis)

19) (Omissis)

20) (Omissis)

ACCORDO SULLA COLLABORAZIONE PER LA BRIGATA GARIBALDI «FRUIOLI» E IL BRISKI-BENESKIDODRE STIPULATO IL 7 MAGGIO 1944.

A) Spirito della collaborazione.

B) Il Comando della Brigata Garibaldi «Fruioli» e il Comando della Briski-Beneskiodred riaffermano la necessità della lotta comune contro i comuni nemici del popolo, i fascisti tedeschi e i fascisti italiani e le guardie bianco-blu slovene, contrastando la loro precisa identità di vedute:

1) Sulla necessità primordiale, nell'attuale momento della lotta comune tra italiani e sloveni contro gli occupanti tedeschi ed i fascisti italiani per la liberazione del suolo patrio e come premessa ad una concordata soluzione di tutti i problemi che riguardano i futuri rapporti tra il popolo italiano e sloveno nelle zone confinanti e in quelle nazionalmente miste.

2) Sulla necessità di inopportunità di porre ora in discussione questioni di delimitazioni di confini, perché è chiaro che la soluzione definitiva dei problemi nazionali e territoriali dipenderà soprattutto dalla situazione generale di questa parte d'Europa, e in primo luogo, in Jugoslavia e in Italia.

3) (Omissis)

4) (Omissis)

5) (Omissis)

6) (Omissis)

7) (Omissis)

8) (Omissis)

9) (Omissis)

10) (Omissis)

11) (Omissis)

12) (Omissis)

13) (Omissis)

14) (Omissis)

15) (Omissis)

16) (Omissis)

17) (Omissis)

18) (Omissis)

19) (Omissis)

20) (Omissis)

le manovre del nemico che tendono a mettere italiani contro slavi, per realizzare la collaborazione tra il movimento di liberazione nazionale italiano e quello sloveno, soprattutto a Trieste.

5) Sul fatto che il popolo italiano, con la lotta armata delle sue masse popolari contro l'occupante tedesco ed i traditori fascisti, e sulla via migliore per acquistarsi il diritto di sedere su un piede di parità nel consesso di domani delle Nazioni libere; nel quale la sistemazione dei rapporti tra i popoli italiano e sloveno potrà essere raggiunta in modo da soddisfare anche le aspirazioni nazionali del popolo italiano.

6) (Omissis)

7) (Omissis)

8) (Omissis)

9) (Omissis)

10) (Omissis)

11) (Omissis)

12) (Omissis)

13) (Omissis)

14) (Omissis)

15) (Omissis)

16) (Omissis)

17) (Omissis)

18) (Omissis)

19) (Omissis)

20) (Omissis)

11) (Omissis)

12) (Omissis)

13) (Omissis)

14) (Omissis)

15) (Omissis)

16) (Omissis)

17) (Omissis)

18) (Omissis)

19) (Omissis)

20) (Omissis)

11) (Omissis)

12) (Omissis)

13) (Omissis)

14) (Omissis)

15) (Omissis)

16) (Omissis)

17) (Omissis)

18) (Omissis)

19) (Omissis)

20) (Omissis)

11) (Omissis)

12) (Omissis)

13) (Omissis)

14) (Omissis)

15) (Omissis)

16) (Omissis)

17) (Omissis)

18) (Omissis)

19) (Omissis)

20) (Omissis)

11) (Omissis)

12) (Omissis)

13) (Omissis)

14) (Omissis)

15) (Omissis)

16) (Omissis)

17) (Omissis)

18) (Omissis)

19) (Omissis)

20) (Omissis)

11) (Omissis)

12) (Omissis)

13) (Omissis)

14) (Omissis)

15) (Omissis)

16) (Omissis)

17) (Omissis)

18) (Omissis)

19) (Omissis)

20) (Omissis)

11) (Omissis)

12) (Omissis)

13) (Omissis)

14) (Omissis)

15) (Omissis)

16) (Omissis)

17) (Omissis)

18) (Omissis)

19) (Omissis)

20) (Omissis)

IL GAZZETTINO CULTURALE NOTIZIE DEL TEATRO

La via giusta

Tutta la stampa romana, quotidiana e periodica, ha in questi giorni salutato la presentazione della Mandragola di Machiavelli, data al Teatro degli Ari, nella spettacolo inaugurale della compagnia gestita dalla Cooperativa degli spettatori italiani, come un avvenimento di grande importanza nella cronaca del teatro italiano.

Secondo noi tre fatti sono da considerare attentamente: innanzi tutto il fatto che la compagnia che ha presentato la Mandragola sia una compagnia gestita da spettatori, il che significa, in termini spiccioli, un organismo non legato ad interessi di nessun genere che non siano quelli di una produzione teatrale libera, ispirata ad esigenze culturali, intesa a ravvicinare il grande pubblico al teatro, e particolarmente al teatro nazionale in un secondo luogo è da considerare che una compagnia di questo genere abbia creduto opportuno tenere come sua bandiera un'opera ritenuta da

molto (perfino da De Sanctis) non perfettamente vero, e come un difetto di accostamento ad un pubblico moderno.

Il terzo che il successo sia stato ottenuto dando di questo capolavoro un'interpretazione assolutamente realistica.

Tutti questi fatti, però, a nostro parere, strettamente legati e condizionati l'uno all'altro. Non è insomma un caso che un organismo di natura così democratica e di scopi così culturali, abbia debuttato con un'opera come questa di Machiavelli e che il successo sia stato ottenuto attraverso una interpretazione realistica. Tutti questi fatti, e il risultato che da essi discende, fanno parte di una stessa lotta culturale, che si articola poi in diversi aspetti, organizzativo, economico, artistico, e per quanto riguarda, riferisce alla forma di gestione della compagnia, culturale, per ciò che riguarda la scelta del repertorio, e per quanto riguarda l'attività della Cooperativa degli spettatori italiani.

Vice

Teatro stampato

Una splendida versione è quella del Borghese gentiluomo

Il successo della Mandragola e quindi tutto tranne che un successo casuale, dovuto alla abilità estemporanea di alcuni attori e dei loro collaboratori. Se così fosse non avrebbe alcun valore di indicazione, di esperienza che secondo noi è stato invece il successo della Mandragola a scoprire il grande patrimonio del nostro teatro classico, tutt'altro che lontano dal gusto e dagli interessi di oggi: esperienza che testimonia come la via del ritorno sia la via maestra dell'arte, la strada che riconduce al contatto con il pubblico, che riprende senza ammettere, ma rivendendo, la tradizione della buona recitazione, la via per la quale il linguaggio del letteratissimo segretissimo si rivela, si purifica, si libera dei suoi interpreti come il più vero e spontaneo dei dialetti. In questo senso noi crediamo debba essere giudicato e valutato lo spettacolo che ha inaugurato l'attività della Cooperativa degli spettatori italiani.

Vice

Teatro stampato

Una splendida versione è quella del Borghese gentiluomo

mo di Molière ad opera di Pietro Janner, pubblicata da Einaudi di nella collezione di teatro. Insieme ai *Intitoli* di Ruzante, a cura di G.A. Cibotto. Castelli ha stampato un *Pulcinella*, dottissima opera di A.G. Bragaglia, e la Società Editrice Internazionale ha pubblicato il bellissimo volume di Vincenzo De Bartholomaeis. Origini della Poesia Drammatica Italiana.

Nuovo Giuseppe d'Arco

A Milano è andata in scena, con buon successo, *L'aldilà*, di Jean Anouilh, ennesima variazione sul tema di Giovanni d'Arco. Ne è stata interpretata Lilla Brignone. I lemmi con Gianni Santucci e con Memo Benassi.

Premi a Saint Vincent

Sono stati assegnati: Saint Vincent dell'Istituto del Dramma italiano, alla presidenza del quale è stato rieletto l'agido Fazio, alcuni oroscuro con il mezzo milione cresciuto a Luigi Squarizia e a Dino Buzzati e cinquantamila lire al regista Giorgio Strehler.

«Teatro Oggi» e «Arco»

Il terzo numero di Teatro Oggi contiene due recensioni: di Boccaccio (Andrézej da Ferrara), a cura di C. Frasca; e di Barbauld (Gonella Bagnone), a cura di C.E. Gadda; e articoli di Luigi Chianini, di Vito Pandolfi, di Paolo Grassi, di Ernesto De Martino, di Armando Fratesi, e Bruno Scherbert, oltre a una intervista con Gino Cervi e ai contributi su «Dinamo e lingua» e sulla legge per il teatro. Il terzo numero di Arco, che sarà messo in vendita per estate, sarà in parte dedicato a Armaslavski, del quale pubblicheremo alcuni brani inediti, oltre alle note di regia per l'*Otello* di Shakespeare, per il gobbauto di Cecov e per *Il reno blindato 1496* di Ivanov; vi saranno poi scritti di Iclio Ripamonti, Corrado Alvaro, «Il Pandolfi», Gerardo Guerrieri, e note di Bertoldo Brecht, Harold Clurman, Bruno Scherbert, Silvio D'Amico, Luciano Lucignani, Paolo Chianini. Completano il fascicolo 10 illustrazioni.